

30 agosto 2016

Le tre piste del Governo

Al momento sono almeno tre le piste da seguire per capire se l'autunno ci offrirà novità politiche e, qualora ci fossero, se ne possa definire la qualità. Una prima pista ci viene dalla ripresa di confronto con il sindacato, su pensioni, contratti e politiche del lavoro.

A prima vista l'apertura stessa di uno o più tavoli è già una novità. E, a sentire le dichiarazioni degli esponenti di Governo, quella che si esprime pare una volontà di trovare risorse per dare risposte alle questioni citate che, tra l'altro, sono configurabili in vere e proprie emergenze sociali ed economiche.

La seconda pista è quella che i "tecnici" ministeriali fanno filtrare sui mass media, che ci racconta una prospettiva un po' diversa dalla prima, fatta di anticipi pensionistici da rimborsare, ritocchi di lieve entità per le pensioni vicine ai minimi sociali, risorse che, ad oggi, non coprono i rinnovi contrattuali "storicizzati" della Funzione pubblica, politiche del lavoro che accampano meriti inesistenti del jobs act e di altri marchingegni similari.

C'è infine la tersa pista, quella che viaggia

nei tweet di Renzi che ci parla, addirittura, di un Paese che primeggia nel recupero di posti di lavoro a livello europeo e prospetta riforme costituzionali che ci porteranno all'Eldorado della modernità e, addirittura, comporteranno vantaggi di natura economica.

Ora, lasciando perdere la terza pista, pensata in termini di cattura di consenso, si tratta di capire quale, delle prime due citate, è più veritiera. Ne sapremo qualcosa di più in chiave di bilancio e quindi di risorse spendibili nella prossima legge di stabilità sui singoli capitoli del confronto. Ad essere ottimisti si può pensare a una mediazione tra le due opzioni.

Sappiamo che non si può prescindere dalle risorse, come sappiamo che l'attivazione delle stesse sulla base delle reali necessità del Paese richiede impegno e tempi. Tuttavia, come ha recentemente ricordato Susanna Camusso, non ci accontenteremo dei soldi per un caffè. Il segnale di cambiamento deve essere chiaro e tangibile sui vari fronti della trattativa e deve segnare l'inizio di un processo con tempi e verifiche definite ed esigibili.

(se vuoi commenta sul "blog" Cgil Biella)

Sommario:

Funziona male il Concorso a cattedre

Terremto: la solidarietà dei sindacati

Made in Biella: dalla parte di chi?

Il clima avvelenato del Concorso a cattedre

I docenti pagano l'improvvisazione

Il segretario nazionale di Flc Cgil Pantaleo chiede chiarimenti al Governo

Il segretario generale della Flc Cgil nazionale Domenico Pantaleo, ha inviato a fine agosto una lettera alla ministra Giannini, perché dia risposte alle tante voci che avvelenano il clima del concorso a cattedre.

Voci che arrivano a mettere in discussione l'adeguata preparazione dei docenti, pur di giustificare l'alto numero di non ammissioni alle prove

orali.

Il problema di così tante persone, che pure hanno titoli ed esperienza in classe e, ciò nonostante, non superano le prove del concorso a cattedre, si spiega con l'improvvisazione che ha caratterizzato l'organizzazione del concorso.

La mancata convocazione del sindacato in prossimità della pubblicazione del ban-

do, ma anche nel prosieguo delle operazioni, ha fatto sì che la fretta e la faciloneria prevalessero sull'obiettivo di un corretto concorso pubblico, importante per tutta la società civile e ancor di più per chi nella scuola lavora da anni con i titoli richiesti e deve affidare al concorso il prosieguo del suo lavoro.

“Chiediamo risposte alla ministra Giannini – conclu-

de il segretario generale del sindacato scuola della Cgil - non soltanto per un astratto dovere di rappresentanza, ma perché siamo convinti che la vera buona scuola abbia bisogno di un reclutamento serio, a partire dalla predisposizione di commissioni adeguate nelle competenze e nei titoli e remunerate con un compenso all'altezza del compito svolto”.

Terremoto: la solidarietà dei sindacati

All'entità del disastro si aggiunge, come sempre, la mancata prevenzione

Cgil, Cisl e Uil esprimono “cordoglio alle famiglie delle vittime e solidarietà e vicinanza alle popolazioni dei molti comuni del Lazio, dell'Umbria, delle Marche e dell'Abruzzo colpite dal sisma”.

“Il nostro pensiero e ringraziamento – aggiungono i sindacati – va anche a tutti coloro che in queste ore si stanno prodigando per prestare soccorso alle comunità dei territori colpiti”.

“Le nostre strutture e i nostri

militanti – concludono Cgil, Cisl e Uil – sono mobilitati e pronti a collaborare con la Protezione civile e le strutture di coordinamento e soccorso per prestare assistenza alle popolazioni colpite dal terremoto e per affrontare il grave stato di emergenza”.

Come sempre il sindacato è disponibile a fare la sua parte di fronte a una tragedia di proporzioni mostruose. E, di fronte all'emergenza, non si può che rispondere

mobilitando forze ed energie verso le opere di soccorso e aiuto immediate.

Tuttavia non è accettabile che tra un terremoto e l'altro, tra alluvioni e frane che si susseguono, in un territorio come il nostro particolarmente a rischio, si intervenga – anche efficacemente – nell'emergenza e non si investa mai nella prevenzione, nella tutela e nella protezione del territorio, nel risanamento urbanistico. Nessuno può

anticipare e impedire i terremoti ma si può e si deve intervenire a monte per ridurre la portata dei disastri naturali. Né si venga a dire che mancano le risorse, quando tutti coloro che si occupano di questi problemi ripetono da decenni che gli interventi sui danni provocati dalla mancata prevenzione costano più della medesima. Altrimenti anche le lacrime che piangiamo oggi sono quelle del cocodrillo.

Mentre si condanna a parole la violenza si chiudono i centri di aiuto alle donne

Non si ferma l'ondata dei femminicidi

Una donna data alle fiamme dall'ex convivente, un'altra uccisa a coltellate dal compagno: anche in agosto non si è fermata l'ondata lunga del femminicidio nel nostro Paese.

Le donne vengono esortate dalla politica e dalle forze dell'ordine a denunciare, si sprecano parole, consigli e

giudizi mentre si chiudono molti centri antiviolenza perché si tagliano fondi o li si fa arrivare fuori tempo massimo.

Non basta fare le leggi, bisogna poi applicarle e siamo ancora in attesa che si metta in funzione la Convenzione di Istanbul in ogni sua parte. Dei finanziamenti

stanziati dalla legge del 2013 sul femminicidio, una volta arrivati nelle casse regionali, nella maggior parte dei casi si è persa traccia. Siamo alle solite con istituzioni che predicano in un modo e razzolano all'opposto.

Anche la prevenzione è determinante, perché la violenza maschile sulle donne

non è un fatto privato, ma un tema collettivo che nasce dalla disparità fra i sessi e dalle discriminazioni, dal linguaggio, da una scuola che non ne parla. Ancora una volta sono le associazioni delle donne e il sindacato a scendere in campo perché alle tante, troppe parole, seguano finalmente i fatti.

MADE IN BIELLA

Anche se non ne sentivamo la mancanza, la scorsa settimana siamo stati visitati dalla troupe di "Dalla vostra parte" di Rete 4, specializzata in campagne di distorsione di massa. Argomento della serata, quasi sempre monotematica come le altre, la "italianità" minacciata dalle "invasioni barbare" degli extracomunitari, questa volta sotto forma di occupazione dei locali vuoti dell'ex hotel Colibri di Biella.

Poco conta che le nuove presenze di migranti non riescono neanche a mettere in equilibrio il saldo negativo tra nascite e morti del nostro territorio. Ancor meno conta provarsi, come tante persone di buona volontà fanno, a fare esercizio di progetti di integrazione che potrebbero, addirittura, risultare di reciproca utilità tra residenti e nuovi venuti.

Sappiamo, non da oggi, come sia più facile dar voce alla

Dalla parte di chi?

pancia che mettere in funzione il cervello.

E sappiamo altresì che in tempi di crisi, di incertezze sul lavoro e sul futuro nostro e dei nostri figli, di frustrazione e rabbia che prevalgono sulla speranza, l'obiettivo più facile da raggiungere è quello di fornire un capro espiatorio, non importa quanto verosimile. L'importante che risulti più o meno diverso da noi, con altre abitudini e costumi e che si possa presentare come il parafulmine più idoneo su cui scaricare rabbia e malumori diffusi.

E qui scatta, puntuale e im-

placabile, il meccanismo di distorsione di massa.

La nostra sicurezza e il nostro futuro non sono più minacciati dalla criminalità organizzata che allarga la sua presenza sul territorio nazionale.

Il nostro lavoro non è messo in crisi da chi preferisce speculare anziché investire.

Il nostro ridotto potere d'acquisto e la condizione dei servizi non sono la risultante della combinazione perversa tra evasione fiscale e corruzione. No! La minaccia arriva dalla venuta di qualche nuova decina di immigrati o profughi, ancora più disgraziati di noi.

Questa è la favola che ci raccontano, in felice combutta, la compagnia cantante dei beipietri, di mosche e moscarole.

Con costoro il confronto è del tutto inutile, essendo impossibile far cambiare idea a chi è in malafede. sa di esserlo e consapevolmente opera al peggio.

...in breve... notizie in breve... notizie in breve... notizie

Più lavoro nero in edilizia

“Il lavoro nero cresce nel paese e in particolare nel settore dell’edilizia, ma non fa più notizia”. Ad affermarlo il nuovo segretario generale della Fillea Cgil, Alessandro Genovesi, secondo il quale “servono fatti concreti e non parole” per combattere la piaga del sommerso. I numeri del Rapporto annuale sulle attività ispettive 2015 presentato dal ministero del Lavoro confermano questo andamento. Su 206.080 aziende ispezionate, il 66% (oltre 136 mila, +2% rispetto al 2014) è risultato irregolare, con 182.523 lavoratori non in regola. In edilizia sono state ispezionate

oltre 42 mila aziende (pari al 29%), con un tasso di irregolarità del 63,7% (percentuale che raggiunge il 66,9% nelle cave).

In questi dati che riguardano le ispezioni effettuate spiccano 6 mila lavoratori completamente in nero e più di un migliaio di appalti totalmente illeciti, dietro cui si manifesta il fenomeno del caporalato.

L’infortunio nel caso di più lesioni

Per il calcolo della rendita Inail, quando le conseguenze di un infortunio provocano più lesioni bisogna considerare il quadro

clinico complessivo e non fare la sommatoria delle percentuali riconosciute dall’Inail ad ogni singola lesione. E’ questo in estrema sintesi quanto ha chiarito, recentemente, la Cassazione Civile, sezione lavoro.

Nello specifico, la Corte afferma che nel caso di danni che comportano più menomazioni, ai fini della costituzione della rendita, l’incidenza della menomazione deve essere valutata complessivamente, in riferimento all’entità del pregiudizio effettivo dell’apparato e della funzione interessata, senza operare la somma delle percentuali relative alle singole menomazioni, in conformità ai criteri applicativi previsti da decreto .

